

L'andamento congiunturale in Emilia-Romagna. Industria manifatturiera

Secondo trimestre 2013

Vi ringrazio per la vostra partecipazione alla nostra consueta presentazione dell'andamento congiunturale dell'industria manifatturiera. Oggi presentiamo i dati relativi al secondo trimestre dell'anno e le previsioni per i prossimi mesi.

I dati che abbiamo raccolto intervistando le imprese sono ancora ampiamente negativi e le previsioni non sembrano preannunciare una ripresa imminente. L'unico numero di segno positivo riguarda il commercio con l'estero, però sono ancora troppe poche le imprese che riescono a trarre beneficio dalla crescita della domanda mondiale.

Su questo aspetto ci torneremo alla fine, iniziamo, come al solito, dando uno sguardo allo scenario internazionale.

L'economia globale continua a crescere, il PIL mondiale nel 2013 registrerà un incremento del 3,1 per cento, nel 2014 l'aumento si avvicinerà al 4 per cento. Una crescita trainata dai mercati emergenti e dai Paesi in via di sviluppo, in particolare saranno ancora l'India e soprattutto la Cina a evidenziare i ritmi di aumento più alti.

In difficoltà l'area Euro, nel 2013 la variazione sarà di segno negativo per quasi tutti i Paesi, Germania esclusa. All'interno dell'area Euro l'Italia si conferma uno dei Paesi in maggior difficoltà: nel 2013 il calo del PIL sfiorerà il 2 per cento, nel 2014 si prevede di tornare a vedere il segno positivo. Parliamo però di un +0,7 per cento, una variazione modesta che ci fa parlare più di un rimbalzo positivo dopo anni di forte flessione che di vera e propria ripresa.

L'andamento del PIL è solo uno dei tanti indicatori che segnalano la difficoltà che sta attraversando il nostro Paese. Per esempio L'OCSE, organizzazione per lo sviluppo economico, guardando ai dati finanziari, ci avverte delle tensioni che stanno interessando il mondo bancario. Molte delle banche euro sono insufficientemente capitalizzate e gravate da crediti di cui non riusciranno a rientrare. E anche qui l'Italia è uno dei Paesi in maggior difficoltà, dopo Grecia e Irlanda.

Sappiamo bene che le difficoltà delle banche si ripercuotono sulle imprese e sulle famiglie. La minor capacità di prestare denaro – o a condizioni sempre più restrittive – riduce i margini d'azione delle imprese per riavviare l'attività e ciò, a sua volta, determina una minor capacità delle imprese di onorare i debiti con le banche. Una spirale negativa da cui risulta difficile uscire.

I numeri che si riferiscono alla nostra regione non sono molto diversi da quelli nazionali. Il 2013 dovrebbe chiudersi con un calo del PIL dell'1,6 per cento, mentre per il 2014 è atteso un +0,9 per cento. Dunque un po' meglio dell'Italia, quei due o tre punti decimali che generalmente ci dividono dal resto del Paese.

Il dato sarebbe ben più negativo se non ci fosse il commercio con l'estero. La domanda interna continua a calare e anche le previsioni per il prossimo anno indicano una ulteriore flessione. Gli investimenti delle imprese sono crollati negli ultimi due anni, complessivamente -14 per cento nel biennio 2012-2013, e solo nel 2014 dovrebbero, seppur timidamente, ripartire.

Se scomponiamo il dato del PIL regionale tra i principali settori scopriamo come la crisi in questo 2013 stia colpendo più duramente il comparto industriale e, soprattutto, quello delle costruzioni.

Il manifatturiero quest'anno chiuderà con una flessione superiore al 2 per cento, nelle costruzioni il calo sarà del 6 per cento. La fase recessiva per il comparto edile proseguirà anche il prossimo anno, mentre l'industria dovrebbe rivedere il segno positivo.

Oggi l'industria pesa per il 24 per cento sul totale dell'economia regionale, vent'anni fa pesava per il 29 per cento. Sicuramente una consistente riduzione dell'incidenza del settore industriale, comunque minore di quanto registrato in Italia (*dal 24 per cento del 1993 al 18 per cento del 2013*) e in molti Paesi europei.

Nonostante il calo restiamo una regione a vocazione manifatturiera e il manifatturiero nei prossimi dovrà essere uno dei pilastri sui quali investire per costruire un percorso di crescita

La flessione del comparto industriale la leggiamo anche nel dato delle imprese attive. Le imprese manifatturiere in Emilia-Romagna sono circa 47mila, nell'ultimo anno sono diminuite del 2,3 per cento, la stessa variazione registrata a livello nazionale.

I cali più consistenti hanno riguardato il settore del legno e dei mobili in legno e il comparto della ceramica.

Tengono, almeno numericamente, le imprese più strutturate identificabili con le società di capitale.

I dati sull'occupazione segnalano una sostanziale tenuta dell'occupazione industriale nella prima metà dell'anno, a fronte di un calo complessivo degli occupati dell'1,6 per cento. Il dato, come sappiamo, sarebbe ben peggiore se non ci fosse il ricorso agli ammortizzatori sociali. Nei primi 8 mesi del 2013 la cassa integrazione straordinaria è aumentata del 15 per cento, quella in deroga del 24 per cento; cala leggermente quella ordinaria, ma solamente perché molte imprese non possono più accedervi avendola già utilizzata in passato.

Il grafico sul tasso di disoccupazione riassume efficacemente quanto la crisi stia incidendo sul mercato del lavoro. Nel 2007 la disoccupazione era inferiore al 3 per cento, quest'anno arriveremo al 9 per cento,

Nel secondo trimestre dell'anno la produzione manifatturiera è diminuita del 2,7 per cento.
Non è di grande consolazione constatare che il resto del Paese va peggio di noi e nemmeno che siamo lontani dal crollo registrato nel 2009.

Si tratta del settimo trimestre consecutivo in cui la nostra indagine misura una variazione negativa, una situazione diventata oramai insostenibile per larga parte delle imprese.

La crisi colpisce tutti i settori e tutte le classi dimensionali. A soffrire maggiormente le imprese più piccole e quelle dell'industria dei metalli.

L'unico comparto che riesce a contenere i danni è quello alimentare che, per la tipologia dei beni prodotti, risente meno degli altri delle fluttuazioni congiunturali.

In forte calo anche gli ordini, un dato attribuibile al mercato interno.

Per vedere degli istogrammi rivolti verso destra, quindi di segno positivo, occorre guardare alle variabili che si riferiscono al mercato estero.

Nel secondo trimestre dell'anno le esportazioni sono aumentate del 3,6 per cento, mentre in Italia sono rimaste sullo stesso valore dell'anno precedente. L'export cresce in tutti i settori, solo i mezzi di trasporto registrano una modesta diminuzione. Bene gli alimentari e l'industria dei metalli.

Guardando ai mercati più rilevanti, l'export emiliano-romagnolo tiene sul mercato tedesco, perde qualcosa su quello francese, cresce su quello statunitense e, soprattutto, su quello inglese.

Tra i mercati emergenti bene la Cina e il Brasile, crescita apprezzabile anche in Russia e in Turchia, diminuiscono dell'11 per cento le esportazioni verso l'India.

Teniamo presente che quando parliamo di crescita del mercato estero parliamo di piccole variazioni positive, +3,6 per cento nel secondo trimestre dell'anno, 1,4 per cento se consideriamo i primi sei mesi.

Siamo lontani dai tassi di crescita degli anni novanta, ma anche da quelli registrati negli ultimi tre anni.

Teniamo anche presente che le imprese manifatturiere che commercializzano con l'estero sono circa un quarto del totale, vale a dire che tre aziende ogni quattro non esportano.

Partiamo da questo numero per alcune considerazioni a commento dei dati.

La prima riflessione è che non possiamo pensare di uscire da questa fase negativa se non c'è una ripresa della domanda interna. Per far ripartire la domanda interna - gli investimenti delle imprese, i consumi delle famiglie - sarebbe necessario fare delle scelte forti di politica economica che oggi, per ragioni che conosciamo in primis il rispetto dei parametri europei, non siamo in grado di prendere.

D'altro canto, non possiamo pensare di restare dentro i parametri europei se non facciamo ripartire la domanda interna. Banalmente, se il debito pubblico rimane inalterato ma diminuisce il PIL è evidente che il rapporto debito su PIL sia destinato a peggiorare.

Permanendo questa situazione di stallo, uno stallo che come abbiamo visto non è indolore ma porta a chiudere imprese e ad alimentare la disoccupazione, quello che possiamo fare è tentare di agganciare tutte le opportunità che si possono cogliere là dove il mondo cresce.

La prima opportunità riguarda il commercio con l'estero. Vi sono occasioni commerciali per tutti i prodotti dell'Emilia-Romagna, bisogna conoscere verso quali Paesi muoversi e, soprattutto, come arrivarci. Una delle priorità che ci siamo dati come sistema camerale è quella di aumentare il numero delle imprese esportatrici e di rafforzare quelle che già sono presenti sui mercati esteri.

Una seconda opportunità offerta dal mondo che cresce riguarda il turismo, un settore che è fortemente connesso a molte attività manifatturiere. I viaggi dei turisti a livello mondiale continuano ad aumentare, una crescita che noi riusciamo a intercettare solo in parte. Anche qui i ritardi del nostro Paese sono clamorosi, siamo primi al mondo nei desideri dei turisti, ventiseiesimi per competitività dell'industria turistica, oltre centesimi per politiche e azioni del pubblico volte a favorire lo sviluppo del settore.

L'expo 2015 rappresenterà un appuntamento cruciale per migliorare i dati dell'export e del turismo, un appuntamento su cui occorre iniziare a lavorare da subito per poter cogliere tutte le occasioni di crescita che proporrà.

Una seconda riflessione riguarda su cosa puntare. Una delle regole che abbiamo appreso in questi anni di globalizzazione è che chi offre beni o servizi che vengono già proposti da altri, se non riesce ad apportare conoscenze o competenze distintive, è a forte rischio di esclusione. Vale a dire che se non si riesce ad essere diversi dagli altri – o fare le stesse cose degli altri ma a condizioni migliori - si è fuori dal mercato. In Emilia-Romagna, nella nostra industria come nel turismo, abbiamo molte caratteristiche che ci connotano e ci rendono difficilmente sostituibili o imitabili, pensiamo all'agroalimentare, all'industria automobilistica, a tante specializzazioni della meccanica.

È su questi settori, su ciò che rende l'Emilia-Romagna unica che dobbiamo puntare e investire ulteriormente, perché sono questi i settori che possono fare da traino al resto dell'economia.

Un'ultima riflessione riguarda l'importanza dei sistemi economici locali. È vero che la competizione si gioca su scala globale ed è vero che molte delle scelte fondamentali sono prese a livello nazionale. È però altrettanto vero che la capacità di essere competitivi nasce dalla qualità dei sistemi locali, provinciali e regionali. Per questo è importante non depotenziare il livello locale togliendogli ruolo e risorse in una logica di accentramento nazionale, un rischio per esempio che si sta correndo con i fondi strutturali 2014-2020. Più che accentrare la strada dovrebbe essere quella di valorizzare e portare a fattore comune le iniziative e i progetti di successo nati sul territorio.

In conclusione, per agganciare la crescita a livello mondiale e, attraverso questa, riaccendere la domanda interna, a mio avviso dobbiamo ripartire dai nostri punti di forza, manifatturiero, turismo, qualità del sistema relazionale. E, per quanto possa sembrare retorico affermarlo, solo in una logica di sistema, tutti insieme, possiamo superare questa fase che sembra non finire mai.